

Alla fine c'è sempre il *che fare?* E s'intende per quella cosa informe che - archiviata la grande storia del movimento operaio - va sotto il nome di sinistra. Ieri su *Repubblica* ha risposto Ezio Mauro: è cambiato tutto, dice l'ex direttore, e "il frutto che raccogliamo è una politica senza nome", una destra "esagerata e senza misura". Seguono paroloni - "sovranoismo lepenista", "modernismo post-fascista", "pozzo neo-reazionario" - dove l'ansia tassonomica maschera appena la debolezza del pensiero. Ma, insomma,

RIMASUGLI

Il problema è l'antropologia: il "che fare?" da Mauro a Tronti

» MARCO PALOMBI

che fare? "Tocca alla sinistra" difendere "i valori liberaldemocratici", darsi "un compito generale, da forza di sistema" e farlo "ritrovando la vita nelle paure dei più deboli" e "negli egoismi dei garantiti" (*sic*), ma pure recuperando l'araba fenice detta "radicalità riformista" (che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nessun lo sa; cosa sia anche meno). Tradotto: il Pd dovrebbe essere la forza di destra moderata (liberaldemocratica) che è stata finora dando qualche *brioche* in più agli ultimi (*ipii deboli*) e qualche schiaffone in più



ai penultimi (*i garantiti egoisti*). Poi ci sarà tempo di sorprendersi del modernismo-sovranoista-postfascista-ecceterista... Scrive Mario Tronti in un recente libro (*Il popolo perduto*, **Nutrimenti**): "Il dramma, per me politicamente insopportabile, è una sinistra di benpensanti e una destra di nullatenenti (...). Non me la sento di stare con quelli che alle nove di sera entrano all'Auditorium contro quelli che alle sei di mattina escono di casa". Forse è ora di dirsi che il problema, più che la politica, è l'antropologia.

